

Verso il voto. Le proposte sulle pensioni

# Senza legge Fornero spesa di 20 miliardi in più all'anno

■ Abolire la legge Fornero sulle pensioni «sarebbe un gravissimo errore»: il ministro Padoan ammonisce sull'ipotesi di cancellare la riforma, come vagheggiato da qualche partito in campagna elettorale. Il suo contributo alla sostenibilità del sistema pensionistico si calcola in 20 miliardi di risparmi l'anno.

Le pensioni infiammano lo scontro politico. Il Centro-stra vuol tornare alle leggi Dini e Maroni, il M5S punta a un taglio agli assegni sopra i 5 mila euro, il Pd a un'integrazione base di 650 euro per i giovani. E sugli assegni minimi, Fi vuole portarli a mille euro, i dem puntano a 700-800. **Davide Colombo** > pagina 2

## Pensioni, a rischio 20 miliardi l'anno

Padoan sui mancati risparmi: grave abolire la Fornero, possibili correzioni

### Risparmi di spesa in bilico

Il paradosso: insieme alla riforma scomparirebbero anche alcune flessibilità. Ma bisogna attendere le proposte concrete di partiti per stimarne l'impatto

#### LA CURVA DELLA SPESA

In questi anni si registra il massimo di contenimento della spesa sul Pil che a legislazione vigente crescerà di 22 miliardi (+8%) in 4 anni

**Davide Colombo**

ROMA

■ Il contributo della riforma Fornero alla sostenibilità del sistema pensionistico corre lungo una curva che la Ragioneria generale dello Stato pubblica nelle sue ultimissime analisi sulle tendenze di medio-lungo periodo della spesa. Dopo una partenza bassa (0,1% di Pil nel 2012) i risparmi generati dal dl «Salva Italia» viaggiano in questi anni attorno ai 20 miliardi (1,4% del Pil nel 2020). Da sola questa riforma vale un terzo dei risparmi cumulati fino al 2060, ovvero 60 punti di prodotto se si considerano anche gli effetti delle riforme varate dal 2004 in poi.

Teri il ministro Pier Carlo Padoan aveva in mente quella curva quando ha affermato, a Bruxelles, che sarebbe «un gravissimo errore» abolire quella riforma, «uno dei pilastri del sistema». Al massimo, ha aggiunto Padoan, si può pensare a qualche correzione.

Se guardiamo dentro il famoso articolo 24 del Dl 201/2011 incontriamo sei voci principali di interventi cui corrispondono, in relazione tecnica, i risparmi anno per anno. Quest'anno le nuove regole

sui pensionamenti anticipati (che superano il precedente schema di quote) valgono 10,9 miliardi, la nuova vecchiaia delle donne e il nuovo anticipo per gli autonomi 2,8 miliardi, il «pro-rata» contributivo 200 milioni, dalla perequazione vengono 4,7 miliardi e dalle nuove aliquote per autonomi e fondi speciali arrivano altri 1,5 miliardi. Totale 19,9 miliardi di minor spesa. Risparmi che l'anno prossimo salgono per arrivare attorno ai 22 miliardi nel 2020. Poi la curva scende, con risparmi attorno allo 0,8% del Pil nel 2030, per azzerarsi nel 2045, quando ai minori pensionamenti corrispondono assegni più pesanti.

Insomma, toccare ora quell'impianto significa depotenziarlo nel momento di massima efficacia. E quei risparmi già scontano gli interventi per le otto salvaguardie esodati. Non solo. Se per esempio cancellare la Fornero significasse cancellare anche le sue flessibilità, ecco allora cosa accadrebbe per esempio a un lavoratore che ha iniziato a versare contributi nel gennaio 1996: con le regole attuali l'anno venturo, a 64 anni con 20 anni di contributi può andare in pensione se il suo assegno è 2,8 volte superiore al minimo (1.400 euro lordi, 1.150 netti). Con il ritorno alla Maroni dovrebbe lavorare 35 anni.

Bisogna aspettare le proposte concrete per fare stime più precise d'impatto, e c'è da aspettarsi che gli

interventi saranno accompagnati da coperture precise. Il ritorno al pre-Fornero non cancellerebbe invece lo stabilizzatore automatico che aggancia i requisiti di pensionamento alla speranza di vita, strumento già preso in mira negli ultimi mesi e che ha portato a una deroga di alcune categorie di gravosi dallo scatto del 2019 a 67 anni.

La sfida sulle pensioni sarà come sempre campale: su oltre 16 milioni di pensionati sono 6,2 milioni quelli che hanno un assegno attorno ai 5-600 euro. E anche su questo fronte non mancano proposte di adeguamento verso l'alto che avrebbero costi ulteriori da sostenere. Nella messa a punto delle proposte programmatiche definitive i partiti dovranno tener conto del fatto che a legislazione vigente se la spesa per pensioni 2017 ha viaggiato attorno ai 264 miliardi, ed è prevista in crescita di 22 miliardi (+8,3%) entro il 2020, quando arriverà a quota 286 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



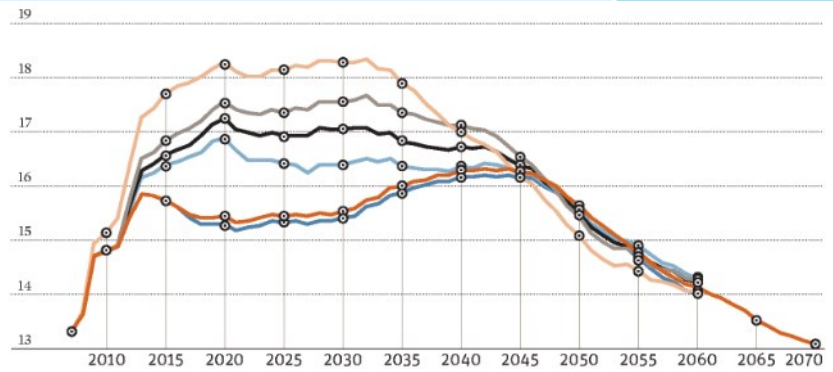
## La «curva» della spesa pubblica per le pensioni

Dopo una partenza bassa (0,1% di Pil nel 2012) i risparmi generati dalla riforma Fornero viaggiano ora attorno ai 20 miliardi (1,4% del Pil nel 2020). È poi previsto un calo verso lo 0,8% nel 2030 e un azzeramento nel 2045

Scenario nazionale di base.  
Spesa in % del Pil

- Normativa vigente
- Normativa antecedente la L 232/2016
- Normativa antecedente il DI 201/2011
- Normativa antecedente il DI 98/2011
- Normativa antecedente il DI 78/2010
- Normativa antecedente la L 243/2004

Fonte: Ragioneria generale dello Stato; dati aggiornati al 2017



### Pensioni, le proposte dei partiti



Partito Democratico



Forza Italia



M5S



Lega



Liberi Uguali

#### RIFORMA FORNERO E GIOVANI



Introdurre anche nel sistema contributivo l'integrazione ad un minimo. Si partirebbe dall'attuale minimo (circa 650 euro) percepibile all'età di vecchiaia e 20 anni di contributi con un addendum per per ogni anno di contribuzione o presenza sul mercato del lavoro oltre i 20

Forza Italia si impegna a cancellare la legge Fornero e tornare alla Dini e alle riforme Maroni. Un'operazione di legislatura che punta a riordinare il welfare pensionistico. Così verrebbero individuate risorse per rendere più adeguate le future pensioni dei giovani

La soglia minima delle future pensioni contributive non potrà essere inferiore ai 780 euro netti mensili. Per aiutare l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro è prevista anche una staffetta generazionale con forme di part time incentivate negli ultimi tre anni di lavoro

Superare la riforma Fornero introducendo quota 100 per il pensionamento anticipato con 41 anni di versamenti contributivi. Più che ai costi la Lega parla di investimenti: si liberano in questo modo posti di lavoro per i giovani che oggi non riescono ad avere carriere continuative

La pensione cui il giovane avrà diritto tiene conto non solo dei periodi in cui ha lavorato e versato contributi effettivi ma anche di quelli di disoccupazione involontaria, a cui viene fatta corrispondere una contribuzione figurativa più bassa rispetto a quella effettiva

#### ASSEGNI MINIMI



È un tema su cui ancora si sta lavorando: si punta a una riorganizzazione di tutti gli attuali strumenti di sostegno delle pensioni minime, inclusi gli 80 euro Irpef mensili ma anche la 14esima e la no tax area, per arrivare a un assegno non inferiore ai 700-800 euro netti mensili

Innalzare le minime da 631,87 € al mese a 1.000 € (per 13 mesi) a una platea di pensionati che rispetti i requisiti del 2001, quando le minime furono portate da 500 mila lire a un milione. Allora il provvedimento interessò 1.835.000 pensionati. Questa volta ne beneficerebbero in 842.551. Costo: circa 4 miliardi

Una delle proposte forti è porre un tetto massimo: nessun pensionato potrà avere un assegno superiore ai 5 mila euro netti al mese. Le risorse derivanti dal taglio degli importi maggiori verrebbero utilizzate per iniziare un rafforzamento delle pensioni più basse, da finanziare anche con altre misure

In attesa del programma dettagliato non sono per il momento annunciate misure precise per il rafforzamento delle pensioni minime ma si punta a una separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale: ne potrebbero scaturire risorse per rafforzare le integrazioni al minimo

Viene definita una pensione minima garantita, il cui ammontare dipende dal numero di anni attivi (come lavoratori o come disoccupati involontari) e dall'età di ritiro. Se inferiore a questo minimo, la pensione contributiva viene integrata fino all'ammontare della garanzia.

#### FLESSIBILITÀ IN USCITA



Forme di flessibilità in uscita prima del pensionamento vengono ipotizzate in continuità con le misure varate negli ultimi due anni con un insieme di strumenti di "redditi ponte" solidaristici (Ape sociale) oppure basate sul risparmio individuale (Ape volontario o Rita)

Altro impegno è quello di dare una pensione a chi svolge un lavoro domestico non retribuito, senza vincoli di subordinazione, connesso con attività familiari; non presta attività lavorativa dipendente o autonoma, non presta attività lavorativa part-time: la pensione alle mamme.

Per garantire più flessibilità in uscita M5S punta su un ampliamento della platea dei lavoratori impegnati in attività usuranti e all'abolizione generalizzata dell'attuale meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita

La prima mossa nella direzione della flessibilità in uscita è un decreto per una nuova salvaguardia degli esodati rimasti esclusi dall'ottava: si parla di poche migliaia, a partire dai postali. Ma la vera flessibilità verrebbe garantita con il ritorno al sistema delle quote

Sul fronte della flessibilità in uscita si punta a rafforzare gli schemi appena introdotti di differenziazione dei requisiti di pensionamento a seconda delle tipologie di mansioni più o meno gravose cui il lavoratore è stato impegnato nel corso della sua carriera